

Silvano Piovanelli ha compiuto 80 anni da qualche mese. È stato arcivescovo di Firenze dal 1983 al 2001. È stato nominato cardinale da Papa Giovanni Paolo II nel 1985.

*Eminenza, non si può parlare di obiezione di coscienza a Firenze se non cominciando con don Milani. Il 13 luglio 1947 lei è stato ordinato sacerdote insieme a don Milani. Quale fu il suo rapporto col prete Milani?*

Ricordo tantissimo: è una di quelle cose che appartengono alla tua vita e dalle quali, in un certo senso, non ti puoi liberare perché sono talmente legate all'esperienza che si fa che sono un tutt'uno con la tua persona. È chiaro che tutto questo avviene in una riflessione successiva, perché solo dopo ti accorgi di quanto il Signore abbia fatto passare attraverso l'esperienza che tu hai fatto. Sin dall'inizio, in seminario, ho percepito come Lorenzo fosse un uomo "intero", un uomo cioè in cui non c'era contrasto tra quello che diceva la lingua e quello che sentiva il cuore, tra quello che portava nel profondo della coscienza e quello che esprimeva di fronte alla gente. Tanto che, per esempio, alcune volte gli dicevamo che era proprio esagerato, e lo era veramente, come lo sono i convertiti. A tal punto che quando gli morì il babbo, ebbe un permesso dal rettore di recarsi a casa, in Via Masaccio, ma la sera se ne ritornò in seminario e a noi che gli chiedevamo perché non fosse rimasto a casa sua, rispose "la mia famiglia è questa". Poi, nel tempo, ho ripensato a quell'episodio e a Gesù che dice "se uno non lascia suo padre e sua madre..." oppure "lasciate che i morti seppelliscano i morti". Insomma, una totalità, un'interezza di vita, per cui non esistono indecisioni, non ci sono riserve ma si mette tutto nelle mani di Dio, secondo la coscienza. Nella polemica in difesa degli obiettori, al centro non è tanto il problema della guerra e della pace, quanto quello della

coscienza: se, dunque, in coscienza una persona non si sente di fare una determinata cosa, dev'essere rispettata perché la coscienza è il punto di riferimento più grande nella vita di un uomo e un uomo non può trovarsi in contrasto con la propria coscienza. Don Lorenzo ha difeso l'obiezione di coscienza come diritto della persona a mettere la coscienza prima dello Stato, prima delle leggi. E ci rendiamo conto che non può che essere così: la coscienza è superiore a tutto.

*È stato a causa di questa sua "interezza" che don Milani ha avuto incomprensioni nella sua chiesa?*

Sicuramente per questo, ma anche per il suo modo di porsi: chi è "intero" si pone senza annacquamenti, senza ombreggiature. Insomma, nero o bianco. Ricordo che quando al primo anno di teologia dovevamo passare l'esame di Sacra Scrittura, Lorenzo, interrogato dal professore, non seppe rispondere alla domanda e il docente accanto cercò di suggerirgli ma lui rifiutò l'aiuto. Insomma, per Milani non c'era schizofrenia tra quello che pensava e quello che faceva.

*Sono personaggi come don Milani che fanno crescere la Chiesa? In questo senso, la chiesa fiorentina è debitrice a Milani.*

Non v'è dubbio! Così come lo è a Dalla Costa, a La Pira, a Balducci, a Facibeni.

*Si è parlato spesso di Firenze come un laboratorio di pace, anche per la presenza di questi uomini. Come si spiega una così alta concentrazione di "profeti" a Firenze? Solo un caso?*

Non lo so. Mi viene di pensare al card. Dalla Costa che è stato, dal 1931 al 1961, arcivescovo di Firenze e che è stato veramente "Elia", come il suo nome, cioè come il profeta che affermava Dio al di sopra di tutto. Ma mettere Dio non solo nella parole e nelle prediche, cosa di cui siamo tutti capaci, ma anche nella vita, in ogni circostanza, diventa stimolante per tutti. Non racconto niente di nuovo, ma quando nel 1937 Firenze tutta imbandierata ha accolto Hitler, vedere il palazzo arcivescovile senza una bandiera e sbarrato... ci voleva coraggio per far queste cose. Ecco la coscienza! E questo mi pare importante anche per il nostro tempo perché se sei coerente, se vivi la tua vita in questa unità profonda tra quello che sei e quello che esprimi, allora provochi anche gli altri, fai sì che anche gli altri facciano lo stesso. Questo è essenziale soprattutto in politica. È chiaro che questo significa rimetterci a volte, come insegna la storia dei profeti e dei martiri. Anche don Lorenzo, in un certo senso, ci

ha rimesso: ha avuto delle incomprensioni che però non l'hanno spinto fuori della chiesa. Anzi, si è ancor più radicato in questa verità.

*Prima di don Milani, c'era stato padre Balducci che aveva preso le difese di Gozzini, e poi il caso di Fabbrini. Nasce proprio qui, a Firenze, la storia dell'obiezione di coscienza dei cattolici d'Italia che, però, hanno avuto una vita un po' travagliata, nel senso che non sono stati accolti molto bene all'inizio...*

La fedeltà allo Spirito provoca sempre un contrasto con l'istituzione, poiché l'istituzione e il carisma sono in tensione tra di loro. Certo che devono stare insieme, e un carisma senza l'istituzione rischia di perdersi e anche l'istituzione senza carisma dà di morto, di rigido. Così è stato per Lorenzo Milani, soprattutto nel caso dell'obiezione di coscienza, quando anche il vescovo l'ha giudicato in un certo modo: succede sempre così a chi apre la pista!

*Firenze è stata una città che ha visto la presenza di industrie di armi, come le Officine Galilei. Lei è stato particolarmente attento al tema del disarmo e della riconversione delle industrie belliche.*

E mi dispiace che ormai di questi temi non si parli più: bisognerebbe che su questo tema la coscienza cristiana diventasse più critica, più attenta. Ricordo le manifestazioni che ci sono state in passato anche a Firenze, con la presenza di cristiani che lavoravano in quelle fabbriche e ricordo che creammo un fondo col quale s'intendeva andare incontro a chi avesse sollevato obiezione in questo campo: e ci sono stati casi di obiezione! Come è possibile, ci si domandava, guadagnare il pane costruendo uno strumento di morte? Credo che una riflessione cristiana sulla nostra società e sul mondo del lavoro non possa condurre a difendere qualsiasi tipo di lavoro, anche quello "sporco" e la costruzione delle armi, quando avviene senza nessun controllo, è una cosa sporca. Bisogna ribellarsi alla logica secondo cui, pur di guadagnare, si è disposti a tollerare il versamento di sangue, l'uccisione del fratello!

*Soprattutto in tempi di "guerra al terrorismo" e di un uso sempre più diffuso dello strumento bellico.*

Il tema della fabbricazione delle armi s'inserisce nel più ampio problema della guerra nel mondo. Sicuramente con la guerra non si risolvono i problemi e il terrorismo, anzi, viene alimentato dalla guerra. Dio solo sa quanto tempo ci vorrà per rimediare alle rovine prodotte dalle guerre. Sicuramente le città distrutte verranno rico-

struite, e tutto questo farà sì che ci sia lavoro, salute ecc., ma a parte i morti (che non si ricostruiscono!), come si faranno a ricostruire i cuori? E le famiglie devastate, che serbano dentro l'odio contro altre persone, contro altre civiltà, altre nazioni? L'odio per il nemico è duro a morire. I danni di una guerra non si misurano, non consistono solo nella perdita di qualche opera d'arte (sebbene importantissima), bensì nella perdita dell'uomo che non ha più il volto umano, ma il volto belluino e anzi peggio, anche perché sappiamo che le belve non fanno la guerra...

*La chiesa italiana e la pace: lei ritiene che siano fondate le critiche che si muovono di una certa remissività, di silenzio su questo tema, rispetto anche ad altri episcopati che in passato si sono pronunciati?*

In passato, appunto. Preferisco non esprimermi, dato che non sono più in attività... Dico solo che il Papa è stato più grande di tutti e che si è posto come punto di riferimento per coloro che vogliono davvero la pace. A me sembra bello che il Papa abbia detto che la strada della guerra e, soprattutto, della guerra preventiva, è aberrante e apre le strade a tutte le violenze. Forse non abbiamo avuto il coraggio di seguire in pieno il Papa: non so che cosa sarebbe successo se tutta la Chiesa, tutti i vescovi avessero semplicemente ripetuto le parole del Papa, senza interpretazione. Mi sarebbe piaciuto...

*Si parla molto dei movimenti no-global, dei movimenti della pace, ma si parla poco della presenza, numerosa ma silenziosa, dei cattolici in questi movimenti. Firenze, ad esempio, è stata teatro due anni fa di un forum europeo nel quale anche la presenza dei cattolici è stata numerosa.*

È stato un bel momento, quello, anche se non vi ho partecipato personalmente. Credo che i cattolici debbano stare in questo cammino. E il Papa ci invita a stare insieme alla gente che desidera la pace, lavora per la pace, e anzi, se qualche volta possono esserci smagliature, esagerazioni o, addirittura, inquinamenti, una presenza forte fa sì che questo venga corretto. Sarebbe brutto se i cattolici non partecipassero a queste realtà. E non c'è nessuno, come i cattolici, che possa affermare la pace e la non resistenza alla violenza. La legittima difesa è un'altra questione: capisco che un padre di famiglia difenderà legittimamente la sua famiglia che sia attaccata ingiustamente, secondo quelle regole (difficili ed esigentissime, peraltro) della legittima difesa. Anche in questo caso, però, non dovrà desiderare di far del male, né giudicare male gli altri, ma semplicemente respingere il male fisico che subisce, respingerlo proporzionalmente, non

facendo nulla di più che non sia necessario a respingere il male. Ma se pensiamo a come viene condotta la guerra oggi, c'è da chiedersi se non si vada sempre al di fuori delle norme della legittima difesa. Il cristiano ha il Vangelo dinanzi a sé; Gesù a Pietro dice: "rimetti la spada nel fodero". Gesù, quindi, come maestro di nonviolenza, cioè dell'amore.